

IL PUNTO. DOVE INIZIA L'AVVENTURA DELLA CONOSCENZA ■ DI MARIO DUPUIS

La scuola che insegna un lavoro non è di serie B

■ Si dice che la formazione professionale si giustifica per quei ragazzi che, non avendo voglia di studiare, vogliono imparare "in fretta" un mestiere per andare a lavorare il prima possibile, accettando una preparazione culturale di livello modesto. Modo molto sbrigativo e alquanto perverso di affrontare il problema dell'educazione e della formazione.

Le tante esperienze di scuole professionali contestano sia questo luogo comune, sia il progetto di chi si accanisce a sostenere che, se la scuola superiore avesse più risorse per tenere dentro tutti, se mai con un obbligo di legge, non ci sarebbe più bisogno della "stampella" della formazione professionale.

Guardiamo però in faccia la realtà. C'è in ognuno di noi qualcosa che viene prima della voglia di studiare ed è il desiderio di conoscere e di imparare. Crescere in un rapporto educativo dove questo sia possibile, perciò, è un'esigenza iscritta nel cuore di ognuno.

Vicende personali, familiari, sociali portano tanti ragazzi a vivere dinamiche di rapporto con la scuola e con gli adulti che sembrano contraddire questa loro esigenza. Eppure essa c'è, il suo non esserci come dinamismo non comporta il

suo non esserci strutturalmente.

È questa certezza che spinge molti educatori a non sentire come obiezione al desiderio di imparare la ribellione alla scuola che caratterizza molti ragazzi sul finire delle scuole medie. Non è ribellione alla loro natura, ma ad uno schema, ad un ambito sentito stretto e inadeguato a quello che in quel momento riescono ad essere e a dare.

C'è un sistema educativo che non nasce a tavolino

E così, non da progetti a tavolino ma dall'incontro con questi bisogni, nascono continuamente nuove opportunità formative che accettano la diversità delle caratteristiche individuali, la diversa capacità di apprendimento delle persone, le difficoltà a seguire percorsi standard, l'attitudine ad apprendere attraverso il lavoro; modelli di scuola dove l'avventura della conoscenza è a portata di tutti, anche di chi non riesce a star seduto in classe più di mezz'ora.

Tantissime esperienze in questi anni (compresa quella che io seguo più direttamente al Gruppo Edimar di Padova), che sono state anche oggetto di sperimentazioni interessanti e documentate da parte del ministero dell'Istruzione, del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di Regioni e Enti locali (Province soprattutto) mostrano che un percorso di ac-

coglienza e di formazione, mirato alla permanenza di tutti nel sistema di istruzione e formazione o ad un inserimento lavorativo non debole e precario, è possibile se le realtà educative e formative che progettano questi percorsi sono lasciate libere di attivare progetti e azioni "su misura", non rigidi e precostituiti, ma adeguati a certe situazioni problematiche altrimenti destinate a creare emarginazione.

Le realtà che si interessano di questi giovani con maggiori difficoltà chiedono pertanto di poter continuare la loro opera non in termini assistenzialistici, come il più delle volte sono costrette a fare dalla normativa vigente, ma in termini di difesa del diritto all'educazione e alla formazione e della libertà di esercitarlo.

La sfida della formazione professionale di base, per non essere "scuola di serie B", è quella di poter diventare sempre più una formazione articolata su canali di apprendimento diversificati e costantemente aperti, che permettono sia uno sviluppo della personalità dei giovani coinvolti, intesa come capacità di affrontare la realtà, sia il raggiungimento di livelli professionalizzanti sufficienti a non escludere questi giovani da un mercato del lavoro caratterizzato da processi dinamici e di adattamento continuo delle tecniche e delle competenze. ■

Fondatore dell'Opera Edimar

